

**Testimone: Alberto Bivash, nato a Napoli 1931.**

**Intervistato da Gabriella Gribaudi nel Tempio ebraico, Napoli 2001.**

**Operatore: Fabio Esposito**

**Alberto Bivash.** Allora, io mi chiamo Alberto Bivash e sono nato a Napoli nel 1931. Allora, la mia famiglia non è napoletana, non è italiana, i miei genitori venivano da Salonico, e nel 1926, dopo il matrimonio sono venuti a Napoli, dove mio padre ha impiantato un'attività commerciale, prima con il cognato, cioè il marito della sorella, Hasson, e poi da solo. Quando si parla di Salonico, o anche di Smirne, bisogna precisare. Salonico è una città della Grecia, in precedenza faceva parte dell'impero Ottomano, però i miei genitori, come gli altri, fanno parte di quel gruppo di ebrei che si chiamano sefarditi, cioè sono ebrei...Sefarad in ebraico significa Spagna, quindi sono gli ebrei che hanno vissuto per molto tempo in Spagna e hanno assimilato i costumi e la lingua spagnola e diciamo che poi per un lungo periodo hanno convissuto anche con gli arabi. In Spagna c'erano queste tre comunità che più o meno pacificamente convivevano insieme, nel 1492, l'anno della scoperta dell'America, questi ebrei sono stati cacciati, c'è stata la cacciata dalla Spagna; quindi questi sefarditi si sono sparsi un po' nel Mediterraneo, nord Africa, Italia, Grecia, Turchia, che poi allora la Grecia era parte dell'impero Ottomano, poi sono andati anche in Francia, in Germania, Paesi Bassi eccetera e per tutti questi anni gli ebrei di Salonico hanno conservato la lingua spagnola, cioè in casa mia ancora si parlava lo spagnolo antico; noi figli no, però i miei genitori...infatti io lo spagnolo lo capisco senza averlo studiato; quindi diciamo che questi ebrei sono rimasti fedeli alla Spagna molto più di quanto la Spagna non sia stata nei loro confronti.

**Gabriella Gribaudi.** Come mai sono andati via da Salonico?

**A.B.** Per motivi di lavoro, diciamo che sono stati dei precursori degli immigrati, perché mio padre era andato prima...era stato prima...

[Interruzione]

**A.B.** Perché mio padre, come gran parte della famiglia, sono emigrati da Salonico? Diciamo che degli ebrei sono un po' irrequieti, quindi c'è questo movimento; comunque per ragioni di lavoro, evidentemente a Salonico la famiglia non ce la faceva, erano molti figli, da parte di mia madre dieci figli, da parte di mio padre otto e mio padre è stato per un periodo in Francia, in Germania a Düsseldorf e una parte della famiglia, i miei zii, si sono trasferiti in Francia e insomma così...noi due ragazzi, mia sorella ed io, abbiamo cominciato, ovviamente, a frequentare le scuole pubbliche, io ho fatto la prima e seconda elementare – noi abitavamo al corso Umberto – ho fatto la prima e seconda elementare a Spaccanapoli, a S. Biagio, alla scuola Settembrini; nel '38 non abbiamo più potuto frequentare la scuola pubblica, allora ho fatto dal '38 al '40 la scuola elementare alla classe speciale presso la scuola Vanvitelli e mia sorella ha frequentato un anno, dopodiché, avendo finito la scuola elementare, ha dovuto proseguire gli studi privatamente, con questi insegnanti ebrei che erano stati espulsi dalla scuola. Nel 1940, allo scoppio della guerra, la situazione per noi è cambiata, perché la mia famiglia...eravamo apolidi, apolidi significa che avevamo perso la cittadinanza, che prima mio padre aveva, quindi non essendo italiani, non essendo cittadini di nessuno stato, non potevamo nemmeno essere espulsi; invece questo mio zio Hasson, con i due figli più piccoli, di cui uno era mio compagno di classe, erano greci e sono stati rimandati a Salonico, i due figli più grandi sono riusciti ad essere mandati in America e si sono salvati. Mio padre già aveva dovuto liquidare la sua attività commerciale, nel '40 è stato arrestato, è stato detenuto per un certo periodo a Poggioreale e poi è stato mandato in un campo di concentramento a Tarsia, in provincia di Cosenza. E' stato, come si suol dire, tradotto, cioè allora si attraversava la stazione ammanettati, poi si saliva su uno scompartimento eccetera. Poi verso la fine del '40 siamo stati mandati tutti in internamento a S. Severino Marche, in provincia di Macerata; quindi la famiglia si è riunita di nuovo. L'internamento consisteva in una specie di confino, di soggiorno obbligato, cioè noi avevamo una casa, potevamo abitare in una casa; però mio padre non poteva svolgere nessuna attività, noi non potevamo andare a scuola e tutti i giorni dovevano firmare alla caserma dei carabinieri, non si poteva allontanare se non con un permesso speciale, anche per andare a Macerata, che era il capoluogo e così via. Comunque, siccome ogni medaglia ha il suo rovescio, noi a S. Severino siamo stati abbastanza bene, perché era un paese tranquillo, non ci sono stati bombardamenti e tutto sommato, siccome c'era campagna, si riusciva a mangiare, non c'erano problemi...naturalmente il problema economico c'era perché non c'era la possibilità di lavorare; mio padre e mia madre avevano un sussidio di una lira al giorno e

poi si tirava avanti con le risorse...praticamente con quello che mio padre aveva ricavato con la liquidazione della sua attività. Tutto questo, però, fino al 1943

**G.G.** Scusi, la popolazione di S. Severino Marche come vi trattò?

**A.B.** La popolazione in generale era molto tranquilla, non c'era un sentimento di ostilità; c'erano i fascisti, ma c'erano anche molti antifascisti, magari antifascisti coperti, però in sostanza non c'era una difficoltà da questo punto di vista. Naturalmente per noi ragazzi, per me in particolare, c'erano problemi d'inserimento, perché, diciamo, che dal punto di vista dell'attività scolastica eravamo isolati, quindi questo influisce anche sulla formazione, quindi si rimane un po' chiusi, sono cose che danno una certa impronta al carattere eccetera; però non...certamente non c'era un clima di ostilità nei nostri confronti.

**G.G.** E a Napoli lo avevate percepito un clima di ostilità quando eravate bambini?

**A.B.** A Napoli noi ragazzi vivevamo molto in famiglia, non avevamo grandi rapporti; quando ho fatto le elementari alla scuola Settembrini non è che frequentassi molto gli altri bambini, quindi questo non lo saprei dire; quello che, però, ricordo è che ci sono anche delazioni nei confronti di mio padre eccetera, quindi non ho un ricordo molto piacevole di Napoli. Di S. Severino Marche, invece, avrei questo ricordo...tutto sommato un buon ricordo, se non fosse un po' per la conclusione che c'è stata, perché nel '43, alla fine del '43, mio padre è stato arrestato dai carabinieri ed è stato portato con altri internati che c'erano, italiani e non, in una località vicino Macerata che si chiamava Villa Lauri, dove è stato per un certo periodo detenuto... tenuto dai carabinieri, invece mia mamma...

[Interruzione]

**A.B.** Poi dopo l'8 settembre è cominciato il periodo peggiore, il periodo dei tedeschi più incattiviti, i rastrellamenti, i fascisti di Salò, le SS repubblicane, tutte queste cose qui sono venute dopo, dopo lo sfacelo dell'8 settembre. E proprio in queste circostanze mio padre è stato portato con gli altri internati in questa località e mia madre, invece, è riuscita a scappare con noi due ragazzi; siamo andati in montagna e lì siamo stati ospitati da certi contadini con l'aiuto sia dei partigiani, che già c'erano, sia del parroco, del prete di questa frazione, che si chiama Stigliano. Naturalmente noi abbiamo passato un inverno molto disagiato, perché poi è stato un inverno particolarmente freddo, senza luce, molta neve eccetera; però mio padre e gli altri all'inizio del '44 sono stati presi dai fascisti, portati a Fossoli e da Fossoli poi a Auschwitz. .... Di tutti questi si è salvato solo un mio zio, Noak...

[Interruzione]

**A.B.** Allora ricordo che c'erano oltre mio padre, mio zio, c'erano gli Shmirer, polacchi...

[Interruzione]

**A.B.** E fra l'altro io allora ero molto ragazzo, però andavo a trovare mio padre in bicicletta con una cesta di provviste, la mattina presto, e quindi avevo qualche contatto. Oltre mio padre c'era mio zio Noak, poi ricordo gli Shmirer, polacchi, Byne, ungheresi, italo-ungheresi, Pontremoli, e altri; di tutti questi si è salvato solo mio zio Noak, che essendo cittadino spagnolo ha avuto un trattamento tutto sommato particolare, perché gli spagnoli erano in qualche modo tutelati, malgrado che Franco fosse un fascista eccetera, e gli altri, invece, non sono tornati. Alla fine, dopo la Liberazione, finalmente noi siamo potuti ritornare a scuola, a scuola pubblica, dopo tutti questi anni e naturalmente il mio primo inserimento è stato un po' difficile, perché studiare da privatisti è diverso che non frequentare la scuola pubblica; poi nel '46 siamo tornati a Napoli e, diciamo, abbiamo ripreso la nostra vita più o meno normale, ognuno poi ha avuto la sua storia, ognuno di noi, quindi...

**G.G.** Quando avete saputo di suo padre?

**A.B.** Dunque, l'ultima notizia che abbiamo avuto da mio padre è stata una cartolina che ha mandato da Fossoli, quindi abbiamo immaginato che la cosa...poi abbiamo saputo le cose com'erano e poi molto tempo dopo abbiamo avuto notizie da persone che sono passate da Napoli, che si erano salvate da Auschwitz. e avevano visto tutto il gruppo che era stato direttamente eliminato.